



ARTE SACRA / 5

Dalla Porta di Bonanno al Grifo islamico, dalle Madonne di Giovanni Pisano al monumentale Cristo borgognone, fino ai rarissimi Exultet: un percorso cittadino tra arte, fede e potenza mediterranea racconta la storia profonda della Piazza dei Miracoli

DI CRISTINA SAGLIOCCO

C'è un luogo in Piazza dei Miracoli a Pisa che custodisce l'anima nascosta della Cattedrale e dei monumenti che la circondano. È il Museo dell'Opera del Duomo, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19, parte di quel complesso monumentale che comprende anche il Battistero, il Camposanto, il Museo delle Sinopie e il celebre campanile pendente. Riallestito nel 2019 dallo studio Guicciardini & Magni Architetti - progetto pluripremiato con riconoscimenti alla Biennale di Venezia, al premio internazionale Dedalo Minosse, al Riccardo Francovich e al Premio Architettura Toscana - il museo si presenta oggi come un organismo ripensato nei criteri espositivi, arricchito di nuovi materiali e alleggerito di ciò che non aveva rapporto diretto con la funzione religiosa degli edifici della Piazza.

La collezione è vasta e articolata: sculture in marmo, avorio e legno, manufatti bronzi, oreficerie, reliquiari, paramenti tessili, codici miniati e rotoli liturgici compongono un patrimonio che abbraccia secoli di arte sacra. Oltre venti sale su due piani e un chiostro restituiscono al visitatore gli arredi esterni e interni degli edifici della Piazza, in un percorso che intreccia i grandi nomi della scultura - da Nicola e Giovanni Pisano a Tino di Camaino, da Andrea e Nino Pisano fino agli echi fiorentini del Rinascimento - con le arti cosiddette «minori», che minori poi non sono affatto.

Il percorso si apre al pianoterra con la Porta di Bonanno e conduce il visitatore attraverso un racconto che intreccia arte, fede e potenza marittima della repubblica pisana. Tra le presenze più magnetiche c'è il Grifo, un manufatto bronzeo di manifattura islamica alto oltre un metro, con zampe di felino e testa e ali d'uccello. Per secoli ha dominato la sommità dell'abside della Cattedrale, prima di essere sostituito da una copia nel 1828. Originario della Spagna musulmana, porta incisa un'iscrizione in caratteri cufici: «benedizione perfetta, benessere completo, gioia perfetta, pace perpetua». La doppia natura - terrestre e celeste - alludeva a quella di Cristo, umana e divina, mentre lo sguardo rivolto a Levante simboleggiava la vittoria della fede sui non cristiani. Giunto a Pisa come probabile bottino dell'impresa delle Baleari del 1113-1115, il Grifo testimonia la dimensione mediterranea della città.

Tra i protagonisti del museo c'è sicuramente Giovanni Pisano, al quale peraltro fino all'8 marzo l'Opera della Primaziale Pisana dedica una mostra allestita al vicino Palazzo dell'Opera che ne esplora la fortuna artistica tra Otto e Novecento, il cui genio attraversa più sale del percorso museale. Nella sala 14, dedicata al «Tesoro della Cattedrale», una teca di vetro conserva uno dei suoi capolavori più intimi: la Madonna eburnea col bambino, datata 1299. In quest'opera di piccolo formato, Giovanni sfrutta la forma allungata

Il cuore segreto della Piazza. Nel Museo dell'Opera del Duomo l'anima di Pisa

Il segno nascosto, al Museo delle Sinopie il pensiero intimo dei maestri

Di fronte alla Cattedrale di Pisa, nell'edificio che fu il Pellegrinaggio degli Infermi progettato da Giovanni di Simone tra il 1257 e il 1286, si trova una collezione unica al mondo. Il Museo delle Sinopie - aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19 - conserva i disegni preparatori degli affreschi che decoravano le pareti del Camposanto monumentale: quella traccia rossa, ottenuta dalla terra di Sinope mescolata ad acqua, con cui i maestri fissavano le proprie idee prima di stendere la pittura definitiva. Destinata a rimanere per sempre nascosta sotto l'opera compiuta, la sinopia è riemessa da un evento catastrofico: l'incendio provocato dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, che rese necessario il distacco degli affreschi e portò alla luce, con la tecnica dello «strappo», questo straordinario repertorio grafico, dal 1979 ospitato nell'attuale sede. Grandi taccuini nei quali si confrontano le mani di maestri come Buonamico Buffalmacco autore del ciclo del Trionfo della Morte, Taddeo Gaddi, Pietro di Puccio e Benozzo Gozzoli, che completò il ciclo delle Storie del Vecchio Testamento nel Camposanto. È il più ampio corpus di grafica trecentesco oggi conosciuto: un patrimonio che documenta non l'opera finita, ma il pensiero dell'artista nel suo farsi e nel suo confronto con la committenza. L'edificio stesso - con le imponenti capriate lignee e il finto rivestimento marmoreo bicromo - restituisce il fascino di un'architettura duecentesca concepita per l'assistenza ai pellegrini e agli infermi e che oggi dialoga magnificamente con le opere che ospita.

Ma il patrimonio diocesano pisano non si esaurisce nella Piazza dei Miracoli. Sparse nel territorio, piccole raccolte custodiscono con discrezione tesori che raccontano secoli di devozione e manifattura artistica. A Barga, il Museo Civico del Territorio «Antonio Mordini», aperto

solo nei mesi estivi, da giugno ad agosto, conserva capitelli e frammenti lapidei di maestranze toscano-lombarde del XIII secolo, un reliquiario marmoreo di manifattura islamica databile tra l'VIII e il XII secolo e una croce astile dei secoli XV-XVII: oggetti che testimoniano, anche in una piccola città della Garfagnana, quegli intrecci tra culture che caratterizzarono il Medioevo toscano. A Bientina, il Museo della Pieve presso la chiesa di Santa Maria Assunta apre il quarto sabato e la quarta domenica del mese (informazioni più precise si possono ricavare dalla pagina facebook Calamo associazione culturale che collabora alle aperture) con ingresso a offerta libera, e raccoglie una cospicua collezione di paramenti tessili, arredi lignei e argenterie: preziose testimonianze dell'oreficeria toscana d'epoca moderna e vivide attestazioni del culto tributato a San Valentino. A Calci dal 2018 la cappella di Sant'Antonio presso la Pieve dei Santi Giovanni ed Ermolao ospita dipinti, manufatti e arredi liturgici che documentano il culto celebrato nella Val Graziosa, tra cui spiccano la Madonna col Bambino di Jacopo di Michele, detto il Gera (XIV secolo), la «Madonna del Poggio» di Benozzo Gozzoli e un'Adorazione dei Pastori di Aurelio Lomi. Sono realtà piccole per dimensioni, spesso affidate al volontariato e a orari limitati, ma che compongono un mosaico prezioso. Ogni reliquiario, ogni paramento, ogni tavola dipinta racconta il legame tra una comunità e la propria fede. Un patrimonio diffuso che meriterebbe maggiore visibilità e che, nella sua capillarità, rappresenta forse la forma più autentica di quel rapporto tra arte e territorio che i grandi musei possono solo evocare.

C.S.



Al primo piano, il visitatore incontra un'esperienza che coinvolge tutti i sensi. In una sala interamente dedicata, il «Cristo borgognone» - una monumentale deposizione lignea alta tre metri e settanta, capolavoro dell'arte romanica francese del XII secolo - domina lo spazio accompagnato da un'installazione sonora dell'artista giapponese Marina Tanaka. Il restauro ha rivelato che l'opera apparteneva a un gruppo scultoreo

più ampio: sul fianco del Cristo è emersa, infatti, l'impronta di una mano, probabilmente quella di Giuseppe d'Arimatea. Ovviamente non sappiamo niente degli altri personaggi, ma possiamo immaginare, grazie al confronto con opere simili, che fossero presenti, ad esempio, anche Maria e Giovanni. Il percorso culmina nella sezione dedicata alla biblioteca liturgica, dove si conservano due dei rarissimi Exultet sopravvissuti - rotoli di pergamena che alternano

canto gregoriano a miniature. L'Exultet Beneventano, lungo nove metri e risalente alla seconda metà dell'XI secolo, veniva srotolato dal pergameno nella notte di Pasqua: mentre il diacono cantava leggendo il testo, le immagini - disposte in senso contrario - scendevano verso i fedeli. Un rapporto tra parola, immagine e canto che nel 2018, per i novecento anni della consacrazione della Cattedrale, è stata celebrata con la realizzazione di un nuovo Exultet illustrato da Enrico Fomai e musicato dal Maestro Marco Frisina. Supporti digitali all'interno del Museo, permettono oggi di «srotolare» virtualmente questi fragili manufatti, rendendo accessibile un patrimonio che continua a incuriosire per la sua particolare rarità.

e curva della zanna d'elefante per restituire il gesto naturale di una madre che si sponga all'indietro per guardare il figlio in braccio. Il corpo si torce dolcemente, il collo si allunga, le labbra accennano un sorriso compiaciuto. I ricchi

panneggi conferiscono morbidezza alla figura, mentre la corona ne dichiara la regalità. È una scultura che testimonia la conoscenza del più aggiornato modelli gotici francesi e che, insieme alle altre Madonne dello stesso autore

presenti nel museo - la Madonna del colloquio e la Madonna col bambino tra i due San Giovanni - racconta lo stretto legame d'affetto tra madre e figlio, quasi metafora di quella fiducia istintiva del credente verso il divino.